

Il governo | e le riforme

Autonomia, sì alle 23 materie Ma Stefani frena sui 9/10

Dialogo al Bo tra il ministro e Zaia. Dubbi anche sull'ipotesi di usare la legge delega

La vicenda

● Il ministro degli Affari regionali Erika Stefani ha annunciato l'approdo in consiglio dei ministri, entro il 22 ottobre, della bozza d'intesa tra

PADOVA «L'autonomia non è né facile né scontata. È un processo laborioso, pionieristico. Nessuno ti dice come si fa, non esiste un manuale d'istruzioni». Nell'aula magna dell'università che l'ha laureata dottore in legge, il Bo di Padova, il ministro degli Affari regionali Erika Stefani traccia la *road map* dell'autonomia, sparita dal dibattito pubblico ma - par di capire - mai dimenticata negli uffici di via

niente». Di più: «Quando l'intesa Stato-Regione arriverà in parlamento, assisteremo ad un implicito voto di fiducia sul governo. L'autonomia è nel contratto stretto da Lega e Cinque Stelle, con la firma in calce alla legge non si impugna solo Zaia ma tutto l'esecutivo. E se poi il provvedimento dovesse essere bocciato, significa che la maggioranza è venuta meno».

In platea, dove siede la giunta regionale al gran completo oltre a numerosi consiglieri della Lega che convintamente applaudono, Stefani (che è leghista ed è veneta) un po' rassicura ed un po' prova a mettere tutti al riparo da una cocente delusione, tirando e mollando in perenne equilibrio tra ciò che si attende di sentire l'uditorio e quel che può dire il ministro alle prese con le norme e i tecnici chiamati ad interpretarle. E dunque se sulle 23 materie pretese da Zaia l'apertura è totale («Nell'intesa che proporrò al consiglio dei ministri ci saranno tutte e 23, perché la Costituzione lo permette e il Veneto le ha chieste con un dossier molto dettagliato»), decisamente più fredda è la replica alla richiesta del Veneto di finanziarle con i famosi 9/10 delle tasse, come accade nelle Province autonome di Trento e Bolzano: «Per ciascuna competenza devoluta sarà

individuato il costo storico e questo sarà poi trasferito, secondo una clausola di invarianza di bilancio. Nell'arco di dieci giorni avremo concluso i calcoli e stabiliremo i meccanismi di compartecipazione». Ma la cifra finale non è detto che corrisponda ai 9/10, anzi. «Secondo me ci si avvicinerà» sorride Stefani. Poi gradualmente, negli anni a venire, si proveranno ad attivare i costi standard.

Altro punto dibattuto è lo strumento giuridico a cui ricorrere. Zaia insiste infatti con la legge delega ed ill rin-

vio ai decreti legislativi per i contenuti di dettaglio («Se ben scritta è la soluzione»), ma il ministro avverte: «Penso anch'io che sia la soluzione migliore ma tra i tecnici molti nutrono perplessità perché la delega potrebbe non rispettare il meccanismo rinforzato previsto dalla Costituzione. Si rischiano ricorsi alla Consulta e perfino al Tar».

Ciò che è emerso in modo chiaro dal dibattito tra i due è che il Veneto sarà la prima Regione a tagliare il traguardo autonomista: «La bozza approderà in consiglio dei mini-

In Aula Magna

Il ministro degli Affari regionali Erika Stefani durante il dibattito al Bo di Padova. A sinistra, il governatore Luca Zaia



Stato e Regione sull'autonomia

● Nella bozza, ha assicurato, ci saranno tutte le 23 materie consentite dalla Costituzione e chieste dal Veneto

● È esclusa, invece, l'attribuzione «a prescindere» dei 9/10 delle tasse, pure chiesti dal governatore Luca Zaia. Le risorse saranno infatti determinate sulla base del costo storico delle competenze oggi esercitate dallo Stato

● Dovrà essere definito anche lo strumento legislativo da utilizzare. Il Veneto ha infatti proposto l'uso di una legge delega «cornice» da approvare in parlamento e chiede di rinviare poi ai decreti legislativi i dettagli. I giuristi, però, non sono convinti

della Stamperia, Roma. Lo fa con cautela e modi guardinghi perché a confrontarsi con lei, sotto gli occhi di illustri giuristi della scuola patavina, c'è il governatore del Veneto Luca Zaia, sempre all'attacco sul tema: «Lo Stato centralista fa danni - è uno dei suoi affondi - fa danni. Ha funzionato soltanto nelle dittature». E ancora: «L'autonomia dovrà essere data soltanto a chi si rimbocca le maniche. Chi non si dà da fare non deve avere

L'editoriale

Per pochi, per tutti o per nessuno? Le intese alla prova de sovranismo

SEGUE DALLA PRIMA

Chiede 23 materie e i 9/10 delle tasse il che è complesso sul piano pratico (non a caso si discute sull'opportunità di virare verso una legge delega snella, rinviando i contenuti a decreti legislativi successivi) ma soprattutto politico perché quando si dà a qualcuno, giocoforza si toglie a qualcun altro - o almeno così è se si vogliono rispettare i vincoli di bilancio - e questo anche se si procede a colpi di costi standard. E dunque può la Lega tornare al regionalismo spinto delle origini, venendo meno al nuovo ordine del suo Capitano per cui «o l'Italia si salva tutta o non ce n'è per nessuno»?

Non solo il sovranismo, anche l'antieuropismo reama contro l'autonomia, perché il federalismo immaginato dal primissimo Carroccio, quello che aveva nei Quaderni della Fondazione Agnelli i suoi fondamenti

teorici, immaginava (macro)Regioni forti all'interno di un'Europa fortissima, federale. Qui non si vuole l'Europa e forse non si vogliono manco più le Regioni, perché ciò che conta sono i confini dalle Alpi e Lampedusa. E poi c'è il Movimento Cinque Stelle, l'altro azionista di maggioranza di questo governo: il partito del Sud, come l'hanno ribattezzato molti analisti, che non a caso ha re-istituito e subito occupato il ministero del Sud e che al Sud combatte le sue battaglie più importanti, dal reddito di cittadinanza all'Ilva. Luigi Di Maio darà retta a Salvini o ai 2.700 intellettuali, giornalisti ed economisti guidati da Gianfranco Viesti dell'università di Bari che hanno firmato l'appello contro la «secessione dei ricchi»?

Non bastasse aggiungiamo altri due aspetti, non meno importanti: le arcinote

resistenze delle burocrazie al cambiamento, nella consapevolezza che autonomia significa meno potere per questo o quel dipartimento ministeriale; e la spinta alla neo-centralizzazione arrivata dalla crisi, oltre che dalle mutande verdi e dai Batman di alcuni consigli regionali, così che più di qualcuno, a Roma, s'è convinto che forse è meglio pensare a tutto lì se si vogliono tenere le briglie ai conti.

Il ministro degli Affari regionali Erika Stefani, che è leghista, è veneta, ed è stata tra i promotori del referendum del 22 ottobre 2017, promette che per l'anniversario del voto, tra poco più di un mese, il Veneto chiederà la sua intesa con lo Stato. Quindi toccherà alla Lombardia («Il lavoro è a buon punto sui tavoli tecnici» ha assicurato il governatore Attilio Fontana) e all'Emilia Romagna («Ci sono le condizioni per accelerare - ha

detto il governatore Stefano Bonaccini - l'auspicio è che si possa chiudere entro l'anno») che però avanzano con maggior cautela, chiedendo intanto 15 materie e poi si vedrà, con qualche dubbio, nel caso dell'Emilia Romagna, pure sullo strumento legislativo da utilizzare. Va detto, d'altronde, che qui l'autonomia scaldia i cuori meno che in Veneto: più che per ragioni storico-identitarie d'impronta libertaria e ispirazione Serenissima, l'Emilia Romagna sembra essersi fatta avanti per non arretrare rispetto alle Regioni vicine sul terreno dello sviluppo industriale ed economico che può derivare dalla gestione in presa diretta di alcune competenze specifiche. Una mossa, quella di Bonaccini, giocata anche con l'intento di far rientrare in pista da protagonista il Pd, fino a quel punto autorecluso ai margini della scena, con buona pace di una storia che va dall'indipendentismo di



stri entro il 22 ottobre» annuncia Stefani e la data non è casuale: sarà infatti l'anniversario del referendum con cui i veneti hanno detto Sì in modo plebiscitario (98%) alla proposta di Zaia. L'intesa sarà «sartoriale», viene escluso qualunque accordo *omnibus*, che comprenda tutte le Regioni: «È impossibile, il modo migliore per non fare nulla. Dovrei essere wonder woman». Dunque prima il Veneto, poi la Lombardia e quindi l'Emilia Romagna, che sembra essere un po' più in ritardo: «Il presidente Bonaccini mi incalza e non manca di chiedermi l'autonomia ad ogni incontro - dice Stefani -, però ha scelto una strada diversa, con un doppio passaggio consigliare per l'articolazione delle competenze che si sono aggiunte alle cinque originarie e questo sta allungando i tempi. Non ho ancora il dettaglio delle materie e non ho potuto riunire i tavoli trilaterali con la Regione e i ministeri interessati».

C'è infine il capitolo delle nuove, ulteriori richieste avanzate dalle Province autonome di Trento e Bolzano, che chiedono di avere anche le ultime materie che ancora mancano tra quelle di loro competenza, a cominciare da quelle ambientali: «L'autonomia speciale ha rango costituzionale, ha forti motivazioni storiche ed è protetta da trattati internazionali - concede Stefani -. Penso dunque che vada difesa e tutelata. Quanto alle richieste che so essere state recapitate sul mio tavolo, però, mi riservo di fare tutte le analisi e le valutazioni del caso». Un colpo di freno che segue quello già impresso da Matteo Salvini che, forse anche in vista delle elezioni locali non ha lesinato stoccate alla Svp, ideatrice dell'autonomia «integrale».

Ma. Bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

sinistra alla Euskadi Ta Askatasuna e arriva alla riforma del Titolo V. E ora, trovata un'insperata via d'uscita, sono proprio i dem ad incalzare la Lega, accusata di improvvisa, eccessiva timidezza.

In questa complessa trattativa, di cui è difficile immaginare il punto di caduta, si sono adesso insinuate pure le Province di Trento e Bolzano, decise a cavalcare l'onda per avere ancora più autonomia, anche se forse a questo punto sarebbe meglio parlare di una semi-indipendenza: il presidente altoatesino Arno Kompatscher, nella veste di presidente della Regione, in occasione dell'anniversario dell'accordo De Gasperi-Gruber di una settimana fa ha annunciato di voler chiedere allo Stato pure le materie ambientali, tra le pochissime che mancano nel carnet delle Province speciali. Stefani glielo concederà? E che farà il governo con i quattro progetti di legge costituzionale già depositati dalla Svp, che nel chiedere «l'autonomia integrale» arrivano a fare delle norme provinciali una fonte sovraordinata a quella statale? Così, almeno in Trentino Alto Adige, si cancella il concetto stesso di «interesse nazionale» che è il fulcro del pensiero neosovranista. Salvini è stato avvisato?

Marco Bonet

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regioni
In tante chiedono, ma cosa possono avere? Il ruolo della Lega e del M5S